

Segue dalla prima

Ieri ha fatto trapelare di essersi consultato con il ministro degli Interni Pisanu e con Gianni Letta e di aver deciso, in tarda mattinata, di non venire. Ma non ha detto niente a nessuno fino a pomeriggio inoltrato. A comunicare l'assenza del presidente del Consiglio italiano al rendez-vous veronese è stato il portavoce del cancelliere tedesco, il signor Bela Anda. È stato lui a prendersi la briga, verso le sei del pomeriggio, di parlare ai giornalisti raccolti davanti all'hotel Due Torri: «Il presidente del Consiglio italiano ha informato il governo tedesco della sua decisione di non venire stasera a Verona. Le ragioni sono che il signor Berlusconi non vuole essere coinvolto nelle contestazioni contro la sua persona. Il cancelliere è dispiaciuto di non poter passare questa bella serata con il capo del governo italiano, e attende di poter affrontare con lui domani le discussioni di natura politica».

Appena un'ora dopo ecco spuntare dalle agenzie una sconcertante nota di Silvio Berlusconi: «Il mio è un atto di affetto e di considerazione per Verona e per l'Arena, che non devono a nessun costo essere trascinate in sconsiderate strumentalizzazioni politiche. Non voglio che nulla turbi quest'occasione. Siccome è possibile che un gruppo, anche ridotto, di provocatori, al fine di innescare polemiche fuorvianti e scontri polemici, strumentalizzino la serata all'Arena che invece deve essere e rimanere manifestazione di cultura musicale e un grande spettacolo, preferisco mantenere fermo il programma originario». I «provocatori» li abbiamo visti. Qualche decina, raggruppati fuori dalla piazza Bra, nel vicolo dei Mutillati. Qualche rifondarolo, qualche no-global, qualche cartello, qualche fischietto. Una «provocazione» molto, molto vicina allo zero. Ma forse Berlusconi temeva che la trappola si celasse tra le migliaia di spettatori dentro l'Arena. Che qualcuno lo apostrofasse davanti a quella platea colta e straniera, che apparisse uno striscione irriverente, tipo «la giustizia è uguale per tutti». Chissà, non avremo il bene di saperlo. È lecito invece sospettare che Berlusconi non abbia digerito l'idea di essere lui l'invitato, in particolare da quei due marpioni della sinistra europea, e dal diabolico sindaco Zanotto che strappò il Comune proprio a Forza Italia, e governa con una giunta di centrosinistra. Fu un colossale sberleffo alle granitiche certezze berlusconiane e leghiste, perché il premier in persona era sceso in piazza a Verona a far campagna elettorale.

Prodi e Schröder erano insieme in una stanza dell'albergo quando hanno appreso la notizia del forfait di Berlusconi. Ha detto il presidente della Commissione europea: «A me e al cancelliere è dispiaciuto molto. Ma non commento, prendo solo atto. Era una festa. Tra l'altro Berlusconi aveva accettato e desiderato questo incontro. Non discuto l'opportunità della sua decisione. Sono decisioni che soltanto l'interessato ha il diritto di prendere». E Schröder: «Sono decisioni che attengono alla situazione politica italiana, nelle quali non vo-

Insopportabile per il premier che la serata fosse organizzata dai due leader della sinistra europea e dal sindaco ulivista

«Bagno di folla, sorrisi e strette di mano per Schröder e Prodi. Che assicura: l'obiettivo di consolidare i rapporti tra Italia e Germania è comunque raggiunto»



«Nulla deve turbare la "Carmen" nemmeno i fischi rivolti a me» si giustifica faticosamente il premier. L'Ulivo: una ritirata penosa

Berlusconi non entra nell'Arena

In fuga per paura dei fischi, sarà a Verona solo oggi. Prodi: mi dispiace, ma è una sua decisione



Il Cancelliere tedesco Schröder apre il passaggio a un anziano nella ressa di giornalisti Daniel Dal Zennaro/Ansa

POCO INTELLIGENTE

L'aveva già detto una volta, e si è dovuto dimettere. Ma, onore al merito, l'ex sottosegretario Stefano Stefani è uno coerente. E, per stemperare le polemiche, come ramoscello l'Ulivo per l'incontro di pace di Verona tra Berlusconi, Prodi e il premier tedesco, non ha lesinato il suo viatico. «Schröder? Mi sembra davvero poco intelligente» ha confidato al Gazzettino e a Libero. Ricordate? Nel fuoco delle polemiche tra Italia e Germania aveva detto: «I turisti tedeschi fanno roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartoffel fritte...» E ancora: «Qualcuno dovrà pur dire qualcosa a questi qua, che ci danno dei mafiosi, dei mangiaspaghetti, degli insolventi nei contratti e si permettono di pubblicare la foto del nostro premier e scrivere sotto "padrino"». Mica ce l'ho con i tedeschi, aveva detto. Invece sì. L'astio è riconfermato dalle dichiarazioni su Schröder. Ma non solo. Il leghista si spiega meglio: «Sarebbe come se io, cittadino italiano, per quello che ha detto Schulz a Berlusconi non comprassi più macchine tedesche. Cosa che ci guardiamo dal fare, perché evidentemente siamo più intelligenti...». Io o noi? e quel «noi» sta per italiani? Noi italiani più intelligenti dei tedeschi: roba da barzellette, se non da razzisti. E leghisti.

e. b.

«Solo i dittatori pretendono sempre gli applausi»

Violante: il premier si chieda perché è cambiato il clima politico nei suoi confronti. I contestatori? Pochi ragazzi

hanno detto



«ALL'ARENA DI VERONA CON SCHRÖDER LA SINISTRA MI TENDERÀ UN AGGUATO. FORSE NON CI VADO».

Parla il premier. «Era una maniera per mostrare amicizia tra due popoli. So che invece mi preparano un bello scherzo. Un'accoglienza a base di fischi. Applausi a Prodi e Schröder, fischi per me. La sinistra non ha lealtà né senso dello Stato se organizza una cosa simile o lascia che la si organizzi». Ce lo immaginiamo benissimo lo spettacolo. Girotondini cui non importa nulla della Musica. Prodi che dà prova di signorilità e addirittura si mostra turbato e infastidito. Schröder imbarazzato che sussurra una parola consolatoria al Berlusca. Tremendo, una trappolona da operetta. È possibile che in queste condizioni Berlusconi decida di non andarci. (Libero, 19 agosto)

«Il trappolone è pronto. All'ombra dell'Arena si fanno le prove generali. Non sono que-

collaudate per la Carmen di Zeffirelli, ma per un evento parallelo: l'arrivo di Silvio Berlusconi per la regia di Rifondazione, dei Centri sociali Cesar Kappa e Pecora Nera, anarchici di sinistra e no global, circolo Pink, Girotondini di Verona e cani sciolti, tutti pronti a scendere in massa nella città scaligera...». (Libero, 21 agosto)

«Franco Zeffirelli liquida i girotondini che promettono di fare la festa a Berlusconi scacciandoli come «vespe senza dignità». E bolla le loro pagliacciate come «pagliacciate messe su da una tiferia di scalmanati senza né capo né coda». In una parola: cialtroni... «Io penso che Berlusconi sia saggio abbastanza da non prestare nessuna attenzione a questi dilettanti della politica...». (Libero, 21 agosto)

Caterina Perniconi

ROMA Erano trenta temibilissimi ragazzi col fischietto. Erano trenta le persone che attendevano Berlusconi per contestarlo a debita distanza. Tutta qui la contestazione che avrebbe indotto Berlusconi a disertare l'appuntamento con Schröder e Prodi.

«Voglio evitare strumentalizzazioni» si è giustificato, rinunciando alla Carmen dell'amico Zeffirelli, e all'atmosfera dell'Arena scaligera. Come annunciato, il premier italiano ha preferito disertare la serata di ieri, presentandosi solo stamattina all'incontro «rappacificatore» col cancelliere tedesco. Dimostrando timori tutt'altro che pacifici. «In politica si prendono gli applausi e anche i fischi: solo i dittatori pretendono unicamente gli applausi - ha commentato il capogruppo Ds alla camera Luciano Violante - invece di nascondersi agli occhi degli italiani e di eludere i problemi dovrebbe chiedersi perché è così radicalmente cambiato il clima politico nei suoi confronti. Perché se lui ha il timore di non saper affrontare questa situazione - conclude Violante - ciò è segno della fragilità della sua posizione politica». D'accordo con lui anche il leader No global Francesco Caruso, secondo il quale «cancellare un incontro per paura di essere contestato è un sintomo dei suoi pruriti e le sue smanie da dittatore».

La serata era stata caricata di un valore simbolico dopo gli incidenti diplomatici tra Italia e Germania, ma secondo Roberto Giachetti, deputato della Margherita, quello di ieri è «l'ennesimo atto di scortesia nei confronti di Schröder». «Forse il presidente del Consiglio preferisce potare il cactus della sua villa in Sardegna in

attesa di Putin - continua Giachetti - piuttosto che accogliere il presidente tedesco». Che non riesce a credere che l'Arena di Verona sia diventata «un covo di comunisti» e che l'incontro fosse «una trappola».

Tra i pochi manifestanti riuniti vicino all'Arena, c'era Renato Peretti, segretario provinciale di Rifondazione Comunista, che appresa la notizia dell'assenza di Berlusconi, (tra l'altro arrivata ufficialmente tramite il portavoce di Schröder, e non da Palazzo Chigi), si è armato di megafono e ha illustrato ai presenti le ultime novità: «Berlusconi non viene - ha detto Peretti - per paura dei fischi in Arena, gli stessi fischi che negli anni Cinquanta accoglievano al loro ingresso in Arena i padroni. Vi invitiamo questa sera ad applaudire l'assenza di Berlusconi». Poi, un consigliere di Rc, Fiorenzo Fasoli, ha consegnato una lettera manoscritta al cancelliere tedesco, poco dopo il suo arrivo, con le scuse «che altri non hanno saputo formulare, relative all'incidente diplomatico del primo giorno di presidenza europea dell'Italia». Critico, nei confronti di Berlusconi, anche l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga: «Se da presidente del Consiglio e da ministro dell'Interno non fossi andato nei luoghi dove ero certo di prendere fischi o anche pietre - ha detto Cossiga - me ne sarei rimasto chiuso al Viminale».

La città è indignata di fronte all'assenza di Berlusconi: «Credo che Berlusconi abbia perso una occasione - ha dichiarato l'assessore Mauro De Robertis - un'assenza che ci commenta da sola». Dal punto di vista tecnico anche il questore del capoluogo scaligero, Armando Zingales, aveva assicurato che «se il presidente del Consiglio fosse arrivato avrebbe certo trovato un ambiente sicuro».

glio entrare. Sarò comunque contento di incontrare Berlusconi domani mattina». Ambedue considerano l'incidente di inizio luglio (lo scontro a Straburgo con il deputato socialdemocratico Schultz, gli insulti e le conseguenti dimissioni del sottosegretario Stefani), «definitivamente chiuso».

Quanto alla rinuncia di Schröder a passare le vacanze in Italia, a Pesaro, ha spiegato che quella «era una decisione privata, questo è un invito ufficiale». Prodi e Schröder hanno avuto uno scambio di vedute ad ampio raggio. Hanno parlato di economia, della Conferenza intergovernativa per il varo della nuova Costituzione e soprattutto della drammatica situazione medio-orientale: «Accordo completo».

Alla fine del colloquio i due hanno fatto un giro a piedi nel centro storico della città. Il cancelliere sembrava a casa sua, e lo era. Fotografie con turisti tedeschi felici di incontrarlo, strette di mano, saluti ai baristi e alle fiorate di piazza delle Erbe. Cordiale e sorridente, accompagnato dagli applausi, si è persino improvvisato vigile urbano quando il gruppo di giornalisti e cineoperatori ha quasi travolto uno stupefatto ciclista: Schröder ha bloccato tutti, ha preso il vecchietto per un braccio, (Bruno Giuliani, classe 1911), e ha accompagnato lui e la sua bicicletta indenni attraverso la folla. Applausi anche per Romano Prodi, quando i due si sono seduti in un caffè della piazza delle Erbe. Contestazioni non ne abbiamo sentite. C'è stato qualche «uuuu» più tardi, sulla piazza mentre i due con il sindaco Zanotto si recavano ad assistere all'opera, dove il pubblico li ha accolti con uno scrosciante applauso. Qualche leghista, qualche forzatiota che non hanno mandato giù il fatto che il magnifico spettacolo che offriva la loro città venisse in qualche modo monopolizzato da tre rappresentanti dell'odiata sinistra. Per quanto insignificanti, quei due o tre «uuuu» sono stati nettamente superiori ai fischietti dei terribili «provocatori» ammassati in vicolo dei Mutillati. Per il resto, un pubblico cosmopolita felice dell'occasione culturale, e visibilmente compiaciuto di vederla con due personalità di spicco della politica internazionale.

La delusione era palpabile tra gli uomini che a questo evento hanno dedicato energie e inventiva. Diceva Giangiacomo Poli, assessore alle politiche internazionali del Comune: «La città era ed è pronta per ospitare questo evento in condizioni di piena sicurezza». Non si pronunciava sulla decisione di Berlusconi, ma era chiaro che non ne capiva le vere ragioni. Nessuno degli interessati l'ha detto esplicitamente, ma è evidente che le motivazioni addotte dal presidente del Consiglio non possono certo far piacere a chi governa Verona, implicitamente tacciata di non saper garantire l'ordine pubblico in simili occasioni. Tanto più che la conferenza stampa comune che Berlusconi e Schröder terranno stamane alla fine del loro incontro non si svolgerà nel palazzo comunale, come previsto dal programma, ma nella sede della prefettura, come a significare un puntiglioso rispetto delle gerarchie.

Gianni Marsilli

Peccato, dicono in Comune: la città era, ed è, pronta a ospitare l'incontro tra i leader in piena sicurezza

La Tv statunitense Pbs cerca di spiegare i rischi della libertà di stampa in Italia in regime di quasi monopolio. Con fatica: negli Usa l'anomalia italiana è legalmente impossibile

Il paradosso Berlusconi in prima serata. Come il buco nell'ozono

Roberto Rezzo

NEW YORK Non era mai accaduto che sulla Pbs, la televisione pubblica degli Stati Uniti, comparissero ballerine con le tette al vento e scene d'avanspettacolo. È un canale serio e rigoroso, senza pubblicità, dove vanno in onda il teatro, programmi educativi pensati per le scuole, e spazi di approfondimento. «Wide-angle» (Grandangolo) è una trasmissione dedicata alle grandi questioni internazionali, nata dopo gli attentati dell'11 settembre, per offrire al pubblico una chiave di lettura su quanto

avviene fuori dai confini dell'America. È condotta da James Rubin, portavoce della Casa Bianca durante l'amministrazione Clinton, e prima ancora collaboratore del segretario di Stato Madeleine Albright. Va in onda tutte le settimane alle nove; si è occupata dell'epidemia di Aids in Africa, come del fondamentalismo islamico. Giovedì è stata la volta di Silvio Berlusconi, ma non per inaugurare una serie dedicata ai grandi personaggi. Si parla della libertà di stampa e della concentrazione dei mezzi d'informazione nelle mani del presidente del Consiglio.

Per spiegare al pubblico americano

come sia possibile che il primo ministro possieda tre televisioni, la più grande casa editrice, un paio di quotidiani e diversi settimanali e quindi, come capo del governo, controlli l'emittente radio-televisiva pubblica, gli autori hanno consumato metà della puntata. Una situazione del genere negli Stati Uniti non solo è impossibile da un punto di vista legale, poiché sul conflitto d'interesse vige una stringente normativa, ma risulta così paradossale da sfuggire alla comprensione dello spettatore medio.

Le immagini mostrano i tetti di Roma, e quindi Berlusconi che si fa largo

tra i tifosi del Milan; tutte le tappe della sua ascesa al potere, il linguaggio del varietà che si sovrappone al lessico politico, le istituzioni come le veline.

«È il più ricco di tutti, controlla tutto», spiega Giovanni Sartori. Alexander Stille, docente di giornalismo alla New York University, fa notare che il monopolio dell'informazione è una caratteristica comune di tutte le dittature. Gli esperti interpellati tracciano un quadro che inevitabilmente fa interrogare gli autori sulle analogie tra il presente e passato, tra l'Italia di Berlusconi e quella di Mussolini. Sulla Pbs hanno parlato Enzo Biagi, Furio Colombo, le gran-

di firme del giornalismo italiano che Berlusconi ha condannato al confino televisivo. L'informazione in Italia è a rischio conclude «Wide-angle». Berlusconi è un caso che merita attenzione, come le carestie del Sud est asiatico, come il buco nell'ozono.

«L'America? Io amo l'America. Sono schierato dalla sua parte prima ancora di sapere da che parte stia». È una dichiarazione di Silvio Berlusconi che la stampa americana ha citato spesso, non tanto per spiegare la politica estera dell'Italia, quanto per descrivere la personalità del suo presidente del Consiglio. Non solo è un amore non ricam-

biato, ma i media americani sembrano invece aver capito benissimo da che parte stia Berlusconi, e mettono in guardia che da quella parte non bisogna assolutamente andare. Lo hanno fatto dedicando un'intera trasmissione all'argomento. E pensare che quando Berlusconi riuscì a spuntare il sospirato invito a passare il fine settimana nel ranch del presidente Bush a Crawford in Texas, non ci fu un titolo, neppure un occhio sui giornali, la notizia finì nell'ultimo capoverso dei lanci d'agenzia. Berlusconi in prima serata negli Stati Uniti c'è arrivato solo perché lo considerano pericoloso.